COMMENTO ALLE LETTURE

della **Domenica della Dedicazione del Duomo di Milano**
Domenica 18 Ottobre 2026

Saluto Iniziale
Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.
Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
Tutti: E con il tuo spirito.

Sac.: Preghiamo:
Signore, noi ti ringraziamo,
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e affinché non troviamo condanna nella tua parola,
letta ma non accolta,
meditata ma non amata,
pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
nella comunione con te e il Figlio e lo Spirito santo,
Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Sac.: Amen.

seduti

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

25 La mia vita è incollata alla polvere:
fammi vivere secondo la tua parola.

26 Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.

27 Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.

28 Io piango lacrime di tristezza;
fammi rialzare secondo la tua parola.

29 Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.

30 Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

31 Ho aderito ai tuoi insegnamenti:
Signore, che io non debba vergognarmi.

32 Corro sulla via dei tuoi comandi,
perché hai allargato il mio cuore.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

I LETTURA
Lettura del profeta Baruc Bar 3, 24-38
O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.

Breve silenzio

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

33 Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.

34 Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

35 Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.

36 Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.

37 Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.

38 Con il tuo servo mantieni la tua promessa,
perché di te si abbia timore.

39 Allontana l'insulto che mi sgomenta,
poiché i tuoi giudizi sono buoni.

40 Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

II LETTURA - EPISTOLA

Seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 2Tm 2, 19-22
Carissimo, le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: «Il Signore conosce quelli che sono suoi», e ancora: «Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore». In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.

Breve silenzio

SALMO 119 (118) MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

41 Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.

**42 A chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.**

43 Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.

**44 Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.**

45 Camminerò in un luogo spazioso,
perché ho ricercato i tuoi precetti.

**46 Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti
e non dovrò vergognarmi.**

47 La mia delizia sarà nei tuoi comandi,
che io amo.

**48 Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo,
mediterò i tuoi decreti.**

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

prima di proclamare il vangelo, colui che presiede dice:

Sac.: Previenimi, Signore, con la tua luce,
affinché possa annunciare la tua parola
in umiltà, verità e carità,
e a tutti concedi un cuore
capace di ascolto e di obbedienza.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti: Amen.

VANGELO Mt 21, 10-17
Lettura del Vangelo secondo Matteo
In quel tempo. Mentre il Signore Gesù entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli

che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera". Voi invece ne fate un covo di ladri». Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: "Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode"?». Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

Commento alle letture

La storia della salvezza nei confronti dell'umanità e della creazione tutta la possiamo rintracciare nel desiderio di Dio di accompagnare la vita degli uomini, fino al cuore delle loro vicende terrene; e di questo desiderio di Dio di voler essere accanto alla sua creatura (l'umanità) nonostante le "non-corrispondenze" da parte dell'umanità e, in particolare, del suo popolo eletto, lo abbiamo ascoltato lungo tutta l'estate, attraverso la prima lettura.
Il compimento di questo desiderio di Dio si manifesta in Gesù, attraverso la sua umanità così umanizzante pure nei contesti più disumani (quali l'ingiustizia subita, il tradimento stesso, il male che defigura le relazioni).
Il tempio allora, l'edifico della chiesa oggi, desidera esprimere un segno tangibile della presenza di Dio in questa storia terrena, umana.
L'edificio chiesa può essere compreso come un segno che indica la presenza del Signore nella storia.
L'edificio chiesa come un segno e, di conseguenza, non un "assoluto" (come talvolta possiamo cadere facendo inciampare altri: «la *mia* chiesa»).
L'edificio chiesa inteso, quindi, come un segno di accoglienza (come non raccogliere l'invito a convertire alcuni nostri sguardi, alcuni nostri giudizi che però dividono, escludono, etichettano: «*loro – noi*»).
L'edificio chiesa in cui si condivide la Parola proclamata per tutti e per ciascuno.
L'edificio chiesa in cui si accoglie il dono della comunione per poi "uscire" dal medesimo edificio ed essere noi stessi, un dono di comunione in favore di altri.

Il Duomo di Milano, Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani, è collocato nel cuore della città e vorrebbe essere segno della presenza di Dio nel vasto territorio della diocesi, raggiungendo dunque il tessuto urbano nel quale si svolge la vita e si esercita l'attività degli abitanti.
Celebrando la solennità della Dedicazione del Duomo di Milano, la liturgia invita a riconoscere la presenza operante di Dio nella Chiesa, attraverso ciascuno di noi, in favore e a servizio delle persone che avremo la grazia di incontrare.

Prima Lettura: profezia di Baruc

La presenza divina nella storia viene prefigurata nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Baruc (questo testo viene attribuito a Baruc, il segretario del profeta Geremia, tuttavia si tratta di un caso di "pseudepigrafia", cioè di attribuzione fittizia di uno scritto a un personaggio famoso), un testo dell'Antico Testamento tra i più recenti, scritto tra il II° e il I° secolo a.C.; in esso si riprendono e si uniscono diversi generi letterari. Se avrete la curiosità e la pazienza di leggere questo piccolo testo potrete facilmente cogliere l'intreccio di queste tre tematiche:
1. il peccato d'Israele riconosciuto e confessato;
2. l'impegno di conversione;
3. la speranza fiduciosa nella bontà di Dio.

Il peccato è visto come rifiuto di ascoltare la voce del Signore, come disprezzo dei suoi comandamenti, e come abbandono della sapienza.

La scelta del brano e dei versetti che i liturgisti offrono al nostro ascolto per questa domenica, intendono sottolineare proprio questo ultimo aspetto: **la ricerca della sapienza – al di fuori dei sentieri di Dio – è fallimentare**; **Baruc allora indica come sia la stessa creazione, il "tempio" di Dio e il luogo del suo dominio, lo spazio e la via per riconoscere la sapienza, uno spazio non afferrabile ma contemplabile**!
Messa al centro della pagina, l'affermazione orienta il pensiero che segue: bisognerà rivolgersi a Lui per avere indicazioni sulla via della sapienza (3,24-25).
La sapienza, infatti, non può essere "rapita" da nessuno e nemmeno i giganti dei tempi antichi ebbero la capacità di conquistarsela (qui l'autore fa riferimento alla tradizione di Enoch per suggerire questo pensiero: la presenza divina ha la caratteristica di una grandezza incontenibile, la cui estensione non ha fine e la cui altezza non ha misura. E per quanto grandi possano essere gli uomini, fossero anche giganti, non possono abbracciare la presenza di Dio).
La Sapienza non può essere "oggetto" di ricerca umana, perché nessuno ne conosce la via (3,26-31), **proprio perché la sapienza non è una "cosa" ma è la persona stessa di Dio** (infatti è uno dei nomi con cui nell'Antico Testamento indica la presenza di Dio nella storia). Per analogia, possiamo raccogliere questo "dato" come forma di rispetto nei confronti dell'altra persona, specie verso la persona amata, verso la quale talvolta rivolgiamo lo sguardo di una presunta conoscenza: l'altra persona rimane sempre un dono, mai da possedere, sempre da contemplare, perché inafferrabile dal pensiero e ancor di più dalle nostre mani.
Dio solo scruta la via della sapienza: ciò che l'uomo non può pretendere di afferrare da sé non gli è però sottratto da Dio che, al contrario, ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. **Rivelando la sua sapienza a Israele** (ad ogni credente, fedele alla sua parola), **la fa vivere sulla terra ed essa diventa la Legge, la guida, il sentiero sul quale camminare e vivere**.

Per concludere e collocare la lettura nel contesto di questa festa liturgica, il "tempio", la chiesa, la cattedrale non possono essere considerati come uno *spazio sacro* costruito da mano d'uomo entro cui collocare "tutta" la presenza di Dio, la Sapienza di Dio. La chiesa, la cattedrale, rimangono dei segni, dei luoghi che rivelano l'intrecciarsi della presenza di Dio nella storia degli uomini.
Rimangono degli spazi in cui potremmo facilmente elevare lo sguardo verso di Lui, ma non potranno essere esclusivi dello sguardo umano che, invece, continuerà a ricercarlo nella creazione, in un atteggiamento capace di commuoversi di fronte alla grandezza di un cielo stellato; uno sguardo umano che saprà ancora ascoltare e comprendere il volere di Dio attraverso l'inesauribilità del dono della sua Parola; uno sguardo umano che saprà ancora rivolgersi a Lui con stupore e gratitudine di fronte allo sguardo dell'amato/a, per divenire lui stesso dono di comunione e di condivisione.

Il brano del Vangelo

La novità introdotta nel mondo degli uomini dal discendere tra loro della presenza di Dio si realizza compiutamente in Gesù Cristo e avviene anche con una forma di "rottura" rispetto a modalità che, pur inseriti in un solco tradizionale e convenzionale, non solo non significano più la relazione con Dio ma ne divengono motivo di inciampo, di perversione, di tradimento nei confronti di una autentica relazione con Dio.

L'episodio della vita di Gesù, raccontato nel vangelo di Matteo per questa domenica e scelto per questa solennità della dedicazione della nostra cattedrale, **rappresenta plasticamente lo sconvolgimento che Gesù opera nei confronti di un "normale" uso della liturgia e dello spazio sacro del tempio ma diventato insignificante rispetto la volontà di Dio**.
Già l'inizio del brano informa che, all'ingresso del Signore Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione percependo nella sua misteriosa personalità i tratti del profeta.

Ma l'aspetto più sconvolgente dell'entrata di Gesù a Gerusalemme si manifesta allorquando, varcata la soglia del tempio, il luogo per eccellenza della presenza divina, egli procede a un deciso e anche violento «repulisti», scacciando venditori e compratori, rovesciando tavoli e sedie in uso per il commercio delle offerte al tempio.
Sgombrando il tempio del Signore da ogni fine di lucro, Gesù libera lo spazio affinché gli uomini possano entrare in contatto vivo con Dio.

Proviamo per un attimo a non essere solo degli spettatori passivi di questa scena, tentando di considerare tutti i cambiamenti che siamo chiamati ad affrontare noi, in questa porzione del territorio diocesano, posto ai confini della Diocesi; territorio e stagione ecclesiale che – molto probabilmente – ci stanno portando a compiere anche delle fatiche se non dei veri e propri ribaltamenti.
Immagino, lo sconcerto, la preoccupazione, la diffidenza, la volontà di recriminazione o la rabbia da parte di questi venditori; così come posso immaginare, lo sconcerto, la preoccupazione, la diffidenza o la recriminazione da parte di coloro che non hanno più la "*loro*" messa, la "*loro*" chiesa, la "*loro*" processione, la "*loro*" liturgia.
A costoro vorrei però suggerire di ripensare se la "*loro*" messa, la "*loro*" chiesa, la "*loro*" processione, la "*loro*" liturgia negli anni li hanno resi più vicini al Vangelo, più in sintonia con lo stile e l'umanità di Gesù; se negli anni li hanno resi più umani oppure più inamovibili nelle loro mansioni.
A costoro vorrei chiedere se la chiesa, la messa, la liturgia sono divenuti luoghi di maggiore umanità, di gentilezza, di capacità di accoglienza o sono rimasti luoghi "propri" a tal punto, che toccati, ribaltati, hanno fatto emergere solo rabbia e non confronto.

Tale allora dovrà essere il luogo e lo spazio sacro: un luogo in cui la preghiera divenga relazione personale e comunitaria con il Signore; un luogo e uno spazio non solo "per sé", per la sola e individuale presunzione di salvezza, ma che abbia un riverbero di umanità, di reale comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle che lì mi sono messi accanto.

L'effetto che questa esperienza di ribaltamento operata da Gesù è descritto in ciò che avviene dopo lo sgombero delle consuetudini errate nel tempio: **gli si avvicinarono ciechi e storpi, ed egli li guarì**. In questa attività benefica di Gesù traspare evidente il rinnovarsi di tutte le cose annunciate dai profeti; in questo gesto di "ribaltamento" accade che la salvezza è offerta a tutti, anche a coloro cui le leggi umane impediva di accedervi o di sperare. Il gesto di Gesù dona la possibilità di una salvezza offerta e sperabile per tutti.
Nel divenire come Gesù e nello scegliere il suo stile, che Dio fa nuova la vita degli uomini. E questo effetto sconvolgente e rinnovatore della presenza di Dio tra gli uomini, compiutasi in Gesù, potrebbe essere motivo di lode, di ringraziamento.
Lo possiamo constatare anche noi stessi. Il bene, la bontà delle scelte, quando queste stesse hanno disarcionato consuetudini e tradizioni, non è pacificamente riconosciuto e accolto dagli uomini che, anzi, arrivano perfino a contrastare. Lo si nota chiaramente nelle reazioni sdegnate da parte delle guide religiose del popolo, dei sacerdoti e degli scribi alle meravigliose guarigioni operate da Gesù nel tempio: esse rimproverano Gesù per la meraviglia che egli suscita tra la gente semplice, e specialmente tra i ragazzi presenti, che lo acclamano come il Messia atteso sin dai tempi del re Davide.
Per quanto grandi siano i miracoli che il Signore compie, gli uomini mantengono la libertà di riconoscerli o meno.
E riconoscerli è più facile a chi non ha la mente e il cuore già occupato dalle "*proprie e inamovibili*" idee e dalle "*proprie cristallizzate convinzioni*".

Seconda Lettura, l'Epistola

Questo duplice e opposto rapporto con il Signore Gesù, di accoglienza o di contrasto, viene illustrato nell'epistola tratta dalla seconda lettera di Paolo a Timoteo. Per descrivere questa relazione (accoglienza o contrasto oppositivo), Paolo fa riferimento a due esempi. Il primo facendo leva ad una vicenda biblica del passato; il secondo prendendo ad esempio con ciò che è presente nella dimensione domestica, usando l'immagine assai concreta e plastica dei vasi impiegati quotidianamente.

Il primo esempio è descritto nel primissimo versetto del brano che la liturgia ci offre: «***le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: «Il Signore conosce quelli che sono suoi», e ancora: «Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore***» (v.19)**.**
Non è facile rintracciare il senso di questi passi biblici che Paolo cita a supporto della sua tesi; tuttavia la Bibbia di Gerusalemme ci aiuta a individuarne la fonte e il contesto.
Lo sfondo della prima citazione «*il Signore conosce quelli che sono i suoi*» proviene dal Libro dei Numeri (Nm 16,5.26) e fa riferimento alla rivolta di Core, Datan e Abiram contro Mosè e contro Aronne (perché sostanzialmente erano *stufi* di seguire e di obbedire a Mosé e Aronne, per motivi sostanzialmente politici e di pretesa superiorità religiosa); in quel frangente, Mosè, dopo essersi prostrato a terra esclama: «*Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare*» (Lv 16,5).
La seconda citazione: «*Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore*» è del libro del Siracide 7,2 ma può essere ricondotta anche a Is 26, 13 («noi te soltanto, il tuo nome invocheremo») e a Is 52,11 («purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!»).
A che cosa si riferisce Paolo (domanda che ci permette di comprendere perché sia stata scelta questa pericope paolina per questa solennità liturgica)? Paolo, dopo aver parlato, nei versetti precedenti al nostro brano (vedi 2Tm2,14-17), ovvero della grande confusione che regnava nella comunità di Efeso e che faceva soffrire Timoteo, **sottolinea che il Signore è la solidità della Chiesa, non il presbitero o il vescovo. Anche noi assistiamo all'interno del corpo ecclesiale alle divisioni, alle tensioni; talvolta cerchiamo di intervenire per mediare, per mettere pace, ma solo il Signore «conosce i suoi», solo il Signore conosce il cuore, le intenzioni, le volontà di chi è presente nella comunità cristiana**; solo il Signore conosce chi nella comunità cristiana si muove in virtù del Vangelo e chi invece per propri motivi (rivalsa, paura, invidia, furbizia, malafede, superiorità, vendetta, potere…) defigura la compagine ecclesiale.
Paolo, in modo semplice e immediato dice: «il Signore sa chi è "per" Lui e chi è contro Lui», e il tempo lo mostrerà.
Paolo ci incoraggia a saper abitare all'interno dell'edificio e del corpo ecclesiale assumendoci le nostre responsabilità, compiendo il nostro servizio e, insieme, a lasciare ogni giudizio a Dio, anche quando le tensioni avvengono dopo aver compiuto passi comunitari con discernimento, con retta intenzione, con buona esecuzione.
Queste parole dell'Apostolo mi suggeriscono, ancora una volta, che siamo invitati ad avere pazienza, qualità sommamente preziosa per la Chiesa del nostro tempo, nella quale si registrano continue dialettiche e discussioni. Ci troviamo, in fondo, nella condizione di Timoteo che fatica nel discernere chi segue davvero la "sana dottrina": perché ci si può dimostrare fedeli esecutori delle regole ma pervertitori del Vangelo.

Il secondo esempio lo troviamo ai versetti 20 e 21: **Paolo invita a vivere l'edificio e il corpo ecclesiale con vivo realismo, usando l'immagine familiare della casa, piena di vasi d'oro e d'argento; ma anche di vasi di legno e di coccio**: mi fa venire alla mente un'espressione che qualche volta diciamo di fronte a eventi spiacevoli: «*capita pure nelle buone famiglie*!».
E in una casa grande come la Chiesa, non c'è da stupirsi se al suo interno si trova un po' di tutto, pur se vorremmo talvolta fare quei "*repulisti*" di fine stagione. Tuttavia non siamo noi i padroni di casa (della Chiesa) e non dobbiamo pretendere di esserlo. Perché è il Signore "il padrone", Lui che ama le persone così come sono.

Il discepolo, il ministro ordinato, ma anche il volontario, vengono richiamati dolcemente al realismo: «*chi ha buona volontà, chi si manterrà puro astenendosi dal male sarà un vaso nobile, utile, ma ricordati che tu sei responsabile delle tue azioni, non di quelle degli altri*»!
Non si tratta di pessimismo o di scetticismo e l'immagine dei vasi vorrebbe guidarci **nell'esercitarci alla pazienza** (che è ben altra cosa rispetto alla rassegnazione e al disfattismo), **addirittura all'humour** che è necessario per sopportare situazioni intrigate, confuse, complesse.
Il messaggio per noi è quello di non cadere in quella preoccupazione che scaturisce nell'angoscia e, successivamente, nella durezza («*da ora in poi agirò di conseguenza*»), indurendo volto e scelte; d'altro canto Paolo ci invita a valorizzare gli elementi che ci sono nella comunità custodendo quel valore (grande o piccolo) di ciascuno, accogliendo gli altri come sono.
Certo, sarebbe una "gioia" avere una comunità piccola e perfetta; Gesù però ci ricorda che nella Chiesa ci sono pesci cattivi e pesci buoni, stigmatizzando così i gruppi elitari che si rifiutano di stare con gente non pienamente decisa a dare la vita per il Signore.
Valga l'esempio di Paolo che, mentre all'inizio della sua missione si sarebbe espresso con parole dure, a distanza di anni ci manifesta una completezza (e un sano realismo circa i tempi della conversione, soprattutto di coloro che presumono di essere già arrivati) di magistero evangelico propria delle Lettere pastorali.

Quindi, in sintesi: anche all'interno dell'edificio e del corpo ecclesiale, sono presenti persone, uomini e donne diversamente dotati di attitudini e di valori, alcuni con più qualità di altri; ciò che veramente li differenzia e costituisce il loro valore **è dovuto a come essi impiegano le loro capacità**. Potrebbero farne un uso spregevole, vivendo all'insegna del proprio tornaconto, anche a discapito della comunione e della promozione degli altri. Potrebbero, diversamente, disporsi prontamente per ogni opera buona, cercando la giustizia, la carità, la pace, non dunque vivendo a prescindere dagli altri, ma con loro ricercando il bene reciproco.
Questa disposizione è indicata da Paolo con l'espressione "cuore puro", un cuore non inquinato da tracce di egoismo, ma limpidamente aperto all'amore. Un cuore così non è il prodotto del solo sforzo umano, ma un dono che Dio ama offrire ai suoi figli ai quali è chiesto - in questo sta la loro responsabilità - di invocarlo ed accoglierlo.

breve silenzio

in piedi

Preghiamo:

Signore Dio,
nel silenzio di questa sera
noi abbiamo vegliato per ascoltare la tua parola:
accordaci di riconoscerla
come lampada ai nostri passi
e noi diventeremo figli della luce
e figli del giorno,
nell'attesa del tuo regno che viene
in Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore,
che con te e lo Spirito santo
è benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Tutti: Amen.

BENEDIZIONE